

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SI SI NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIV n. 21

15 Dicembre 1998

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO' «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

Le rovine della "NUOVA ESEGESI" e del PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO

Negazione della storicità degli Evangelii

«Alle origini dell'ascetismo cristiano» è il libro dell'esegeta Johannes B. Bauer, ex alunno del Pontificio Istituto Biblico (1), edito dalla "cattolica" Paideia (Brescia 1983). La "revisione" - leggiamo - è di Felice Montagnini, anche lui ex alunno del Pontificio Istituto Biblico (2), il quale Montagnini siamo autorizzati a ritenerlo d'accordo con quanto scrive il suo collega austriaco.

Questi a p. 63 riporta il celebre episodio di Marco 10, 2-12:

«Allora si avvicinarono a Lui i farisei per chiedere se sia lecito a un uomo di ripudiare la moglie. Con questa domanda volevano tentarlo. Ed Egli rispose loro: che cosa vi ha comandato Mosè? Essi dissero: Mosè ha permesso di scrivere un libello di ripudio e di allontanarla (Deut. 24, 1). Allora Gesù replicò: per la durezza del vostro cuore Mosè scrisse questo comandamento; ma Dio fin dall'inizio della creazione li ha creati maschio e femmina. Per questo l'uomo abbandonerà padre e madre e i due diverranno una sola carne. Essi dunque non sono più due, ma una sola carne; dunque ciò che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi. E a casa i discepoli di nuovo lo interrogavano, ed egli disse loro: chiunque ripudi sua moglie per sposare un'altra donna commette adulterio contro di lei, e se la

moglie abbandona il proprio marito per sposare un altro commette adulterio».

Al testo segue una premessa:

«Premetto che oggi non si dà per scontato che questa disputa renda un avvenimento realmente accaduto durante la vita di Gesù».

Chi non lo dà più per scontato? Naturalmente, non il Magistero della Chiesa, che tanto non potrebbe, ma la "nuova esegesi" uscita dal Pontificio Istituto Biblico, la quale si arroga ciò che neppure al Magistero della Chiesa sarebbe lecito.

Che vuol dire, infatti, che «oggi non si dà più per scontato che questa disputa renda un avvenimento realmente accaduto durante la vita di Gesù»? Vuol dire semplicemente che oggi non si dà più per scontata la storicità o almeno la totale storicità degli Evangelii.

Ora, la piena storicità degli Evangelii è verità contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione e costantemente inculcata dalla Chiesa nel suo magistero ordinario infallibile.

Come ricorda Benedetto XV nella *Spiritus Paraclitus* (15 settembre 1920), gli stessi Evangelisti e i Padri della Chiesa affermano la piena storicità degli Evangelii, «nei quali "Chi ha visto ha reso testimonianza e la sua testimonianza è vera. Ed egli sa di dire il vero affinché anche voi crediate" (Giov. 19,35)». «Nessuno ha il diritto di mettere in dubbio la realtà di quello che è scritto» ne concludeva San Girolamo

(Ep. LXXVIII I, 1). E Sant'Agostino: «Queste cose vere sono state scritte con tutta fedeltà e veridicità a Suo [di Gesù] riguardo, affinché chiunque crede nel Suo Vangelo, sia nutrito di verità, e non sia ingannato da menzogne!» (*Contra Faustum* XXVI, 8).

Una verità di fede divina e cattolica

Che i Vangeli riportino ciò che è «realmente accaduto durante la vita di Gesù» è, dunque, verità di fede divina e cattolica: *divina*, perché contenuta nelle Fonti della Rivelazione (Sacra Scrittura e Tradizione); *cattolica* perché incessantemente proposta a credere dalla Chiesa (3).

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● Una perversa "favola" pervertitrice sulla visita di Giovanni Paolo II a Cuba (*il ponte d'oro*, periodico per bambini delle Pontificie Opere Missionarie, aprile 1998)

● Il "cattolico" *Avvenire* contro la Chiesa cattolica circa la storicità degli Evangelii (*Avvenire* 5 novembre 1998)

Questa verità divina e cattolica è stata ripetutamente difesa dalla Chiesa cattolica contro le infiltrazioni del razionalismo protestante (i luterani, dopo aver rigettato il Magistero della Chiesa per la "sola Scrittura", hanno preso a demolire quella stessa Scrittura, dimostrando così la necessità del Magistero). L'ultimo intervento fu il *Monitum* del Sant'Uffizio del 20 giugno 1961. Dopo aver denunciato il propalarsi di «sentenze ed opinioni che mettono in discussione la verità storica ed oggettiva della Sacra Scrittura non solo del Vecchio Testamento (come già deplorato dal Sommo Pontefice Pio XII nell'enciclica *Humani Generis*), ma anche del Nuovo, persino circa le parole e le opere di Gesù Cristo», il Monito invita gli esegeti cattolici «a tener sempre presente la dottrina dei Santi

Dalla grotta di Betlemme, dal Pargolo Salvatore arriva a noi un'amorosa supplica: "Aiutami, aiutami nell'opera d'amore che vengo a compiere".

M.M.Candida dell'Eucarestia

Padri come pure il senso e il Magistero della Chiesa». Fu per l'esegesi cattolica l'ultimo richiamo alla sua "stella polare" (4). Nei testi del Concilio, infatti, i neomodernisti, nonostante l'intervento di Paolo VI pressantemente sollecitato da numerosi Vescovi, mineranno subdolamente la storicità degli Evangelii (5).

Negazione fondata sul nulla

Della sua eretica premessa, che la disputa sul divorzio non sarebbe «un avvenimento realmente accaduto durante la vita di Gesù», l'autore crede di poter far valere due ragioni. La prima è che «già la domanda dei farisei che la introduce fa supporre anzi il contrario, perché non è pensabile che un ebreo abbia chiesto in modo così radicale se sia lecito il divorzio, cosa che già per legge e per uso non poteva venir posta in discussione» (p. 63).

Ora, se ai tempi di Gesù, non si discuteva sulla liceità del divorzio, che si riteneva permesso dal *Deuteronomio* 24,1-4 (in realtà questo imponeva un freno ad un atto trovato già stabilito nel costume), si discuteva, però, ed animatamente, dai rabbini sul motivo che lo rendeva lecito. Il *Deuteronomio*, infatti, al passo citato parla genericamente di «alcunché di turpe» trovato nella donna. Ai tempi di Gesù la scuola di

Shammai intendeva per «qualcosa di turpe» una colpa grave, in particolare l'adulterio; la scuola di Hillel, invece, autorizzava il divorzio per qualunque motivo, anche solo perché la moglie aveva bruciato una vivanda (6). Ed è appunto questa la questione che i Farisei pongono a Gesù: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualunque motivo?». La domanda esatta, però, è riportata da San Matteo (19,3) e non da San Marco, che, scrivendo per i gentili e riflettendo la predicazione di San Pietro ai Romani ignari di quella disputa, così semplifica la questione: «se sia lecito ad un uomo di ripudiare la propria moglie». In questo caso - scrive il padre Lagrange - è Matteo, che scrive per i giudei, «a riprodurre in una forma più esatta il movimento del dialogo», mentre in San Marco la domanda dei Farisei non è posta «con tutta la sua precisione» (7).

Ogni esegeta sa, o almeno dovrebbe sapere, che i quattro Evangelii sono quattro redazioni o aspetti dell'unico Evangelio predicato da Nostro Signore Gesù Cristo (da qui la felice locuzione, coniata da Sant'Ireneo e fatta propria dalla Chiesa, di Vangelo "quadriforme"); perciò i Vangeli ricevono luce l'uno dall'altro e non è lecito isolarli, come li isola, nel caso, la "nuova esegesi" del Bauer, per sostenere che «non è pensabile che un ebreo abbia chiesto in modo così radicale se sia lecito il divorzio». La domanda, infatti, non fu affatto posta dagli Ebrei «in modo così radicale» e il Vangelo di San Matteo è lì ad attestarli.

Questo nulla toglie alla storicità del Vangelo di San Marco, sul quale lo storico della Chiesa Eusebio stralcia da Papia la seguente testimonianza di Giovanni l'Anziano (forse lo stesso evangelista e apostolo prediletto di Gesù): «Marco, interprete di Pietro, scrisse con esattezza, ma senza ordine, tutto ciò che si ricordava delle parole e delle azioni del Signore; non aveva ascoltato e seguito il Signore, ma più tardi, come già dissi, Pietro. Orbene, poiché Pietro insegnava adattandosi ai vari bisogni degli ascoltatori, senza curarsi punto di offrire una composizione ordinata delle sentenze del Signore, Marco non ci ingannò scrivendo secondo che si ricordava; ebbe questa sola preoccupazione: di nulla tralasciare di quanto aveva udito e di non dire nessuna menzogna» (*Storia Eccl.* III, 39, 15). La fedeltà alla testimonianza oculare di Pietro basta ad assicurare la storicità del secondo Evangelio.

La seconda ragione offerta dal Bauer per negare la storicità della disputa sul divorzio è ancora più risibile:

«Inoltre le citazioni [nel Vangelo di San Marco] di Gen. 2,24 ("i due saranno una sola carne") segue l'antica traduzione greca della Bibbia e non il testo ebraico, in cui la parola "due" non compare. Dato che la dimostrazione si appoggia proprio su questa citazione [ma non sulla parola "due", che comunque nel testo ebraico è chiaramente sottintesa: chi "saranno una sola carne" se non "i due"?], il dialogo è pensabile solo all'interno della comunità ebreo-cristiana di lingua greca e non sulla bocca di Gesù» (pp. 63-64). Deduzione quanto mai arbitraria se si considera che 1) i Vangeli sono storici non perché riportano testualmente le parole di Gesù, ma perché parole e avvenimenti in essi riportati in modo diverso, però sostanzialmente identico, furono realmente pronunciate nella loro sostanza e realmente accaddero, e sono garantiti nella loro storicità da coloro che "fin dall'inizio personalmente videro e furono ministri della Parola" (Lc.1,2ss.). L'impossibile pretesa di risalire agli "ipsissima verba", alle parole testuali del Signore è una delle pseudo-questioni sollevate dal razionalismo protestante per gettare nebbia sulla storicità degli Evangelii, alla quale, invece, basta, come per qualsiasi altra testimonianza storica, l'identità concettuale, e non è affatto necessaria l'identità verbale. 2) Il Vangelo di San Marco fu scritto in greco, che era la lingua parlata in tutto il mondo civile del tempo, e perciò non c'è da stupirsi che Gen. 2,24 è citata secondo l'antica traduzione greca della Bibbia. Ad applicare il criterio dato per buono dal Bauer, dovremmo concludere che, eccetto il Vangelo di San Matteo scritto in aramaico o ebraico, tutti gli altri Evangelii, solo perché scritti in greco, non sono "pensabili sulla bocca di Gesù"! Senza dire che l'antica traduzione greca della Bibbia (o versione dei Settanta), e non il testo ebraico, fu «la Bibbia degli Apostoli e della primitiva cristianità» e perciò è normale che il Vangelo di San Marco cita la *Genesi* secondo questa antica traduzione greca (8). Ed infatti non solo San Marco, ma persino San Matteo, che pure scrive per gli ebrei, cita Gen. 2, 24 secondo l'antica versione greca della Bibbia (Mt. 19, 3-12); versione che d'altronde fu ripudiata dal giudaismo ufficiale solo nel II secolo d. C. per varie ragioni, ivi incluso l'uso che i cristiani facevano di detta versione nelle loro dispute

cristologiche con i giudei (9).

Conclusione: anche al solo vaglio della sola critica storica non ci sono motivi validi per negare la storicità dell'episodio evangelico, sul quale la

Nato per te, torna a nascere per te sull'altare un numero quasi infinito di volte... Gesù Bambino ti faccia amare l'Eucarestia.

L'Eucarestia ti parla di Betlemme e di Gesù Bambino.

M. M. Candida dell'Eucarestia

Chiesa per duemila anni ha fondato l'indissolubilità del matrimonio.

In realtà è proprio questa dell'indissolubilità la colonna che i moderni "Sansoni" (alla rovescia) mirano ad abbattere.

Contro l'indissolubilità del matrimonio

Il Bauer ha sull'indissolubilità del matrimonio l'autorità divina della Rivelazione (Sacra Scrittura e Tradizione) e del Magistero infallibile della Chiesa, che nel Concilio di Trento (sessione XXIV canone 7) ha solennemente definito: «se qualcuno oserà dire che la Chiesa sbaglia quando ha insegnato ed insegna, secondo la dottrina del Vangelo e degli Apostoli, che il vincolo del matrimonio non può essere sciolto dall'adulterio di uno dei coniugi; che nessuno dei due, neppure l'innocente, che non ha dato motivo all'adulterio, può contrarre un secondo matrimonio finché vive l'altro coniuge; che commette adulterio colui che, mandata via l'adultera, sposa un'altra donna e colei, che, mandato via l'adultero, sposi un altro uomo, sia anatema» (DB. 977). Si tratta, dunque, di una verità di fede divina definita. Ma conta forse ancora qualcosa per i "nuovi teologi" il Magistero della Chiesa?

Il Bauer, infatti, procede di... testa sua. Va a pescare qua e là i passi patristici più dubbi e discussi, e va a spulciare nei libri penitenziali di epoche di decadenza, i quali penitenziali non sono atti ufficiali del Magistero della Chiesa, per trovare pezze di appoggio contro la dottrina dell'indissolubilità.

Così, ad esempio, da Sant'Epifanio il Bauer cita (p. 58) un passo dubbio e certamente mutilo, perché evidentemente in contraddizione col suo stesso contesto oltre che con l'insegnamento unanime degli altri Padri (10) e del *Commento al Vangelo di Matteo* di Origene ricorda

(p.58) il seguente episodio: «all'epoca di Origene, certi capi della chiesa [con la minuscola, naturalmente] (che egli chiama ancora con l'antico nome di egumenoi) in contrasto con la Scrittura, ma - pensa Origene - non senza motivo, avevano consentito a spose il cui matrimonio era naufragato di risposarsi mentre il marito era ancora in vita, "per evitare un male peggiore" (Comm. In Mt. a 14,23, PG 13, 1245)». Conclusione: «Non è perciò da escludere che, riesaminando i dati della Scrittura e della tradizione, anche oggi i responsabili della chiesa arrivino a prendere una decisione simile a quella adottata dagli egumenoi dell'epoca di Origene!» (p. 72).

Origene padre di una nuova eresia

Quegli "egumenoi", di cui parla Origene, agivano - si badi - «in contrasto con la Scrittura». Origene, infatti, scrive che era questa un'infrazione positiva al precetto dell'Apostolo San Paolo, che (riecheggiando, come sempre, il Maestro divino) afferma: «*Mulier alligata est quanto tempore vir eius vivit*» «La moglie è legata per tutto il tempo che vive suo marito; che se il marito muore - aggiunge l'Apostolo - resta libera di sposarsi» (1 Cor. 7,39). Tanto avrebbe dovuto bastare perché il Bauer lasciasse nell'oblio l'infelice episodio ricordato da Origene e che dimostra, come tanti altri, che, presi singolarmente, i Vescovi non sono infallibili. Il Bauer, invece, dice che Origene pensava che essi avevano agito «in contrasto con la Scrittura, ma non senza motivo». Che vuol dire? Che Origene pensava che vi potessero essere dei buoni motivi per agire contro la Sacra Scrittura? Ma "non senza motivo" comunque non vuol dire "non senza ragione": anche le eresie, anche i delitti hanno un loro "motivo", che propriamente è ciò che muove dall'atto, ma si tratta di un motivo erroneo o cattivo, che quindi, propriamente parlando, non è una ragione. Ma, anche ammesso e non concesso che Origene avesse "pensato" (ma non scritto) che quegli "egumenoi" avevano agito "con ragione", il Bauer dovrebbe sapere: 1) che il parere isolato di un Padre o scrittore ecclesiastico non fa testo: non è l'eco della predicazione divino-apostolica; è un'opinione personale che può essere, e talora, è errata; 2) che Origene, nonostante il suo valore e i suoi meriti,

fu padre dell'«origenismo», un complesso di errori condannati dal Concilio costantinopolitano II, perché «più d'ogni altro egli sentì l'influsso del Platonismo e perciò, pur tenendo fermi i principi fondamentali della fede, si lasciò andare a interpretazioni, a frasi e ad opinioni o erronee o molto discutibili» (11). E forse per questo - aggiungiamo noi - Origene è lo scrittore ecclesiastico prediletto dalla "nuova teologia", che crede di poter dare con il nome di Origene autorità ai propri errori, facendolo così padre di una nuova eresia.

«Commentando Mt. 5-32 - continua il Bauer (p. 58) - Origene si chiede inoltre se la clausola d'impudicizia non imponga che si prenda un'analogia decisione anche in altri casi [...] e se per questi motivi non sia permessa la separazione [che però - si badi all'equivoco - non è il divorzio]. Secondo la sua abitudine, quando vuol dare una risposta affermativa, ma non pensa di poterla dare in modo così aperto, Origene dice che potrebbe esserci qualcuno che vuole studiare questo argomento». E così Origene è fatto precursore, non solo della "nuova teologia" o neomodernismo, ma anche dei suoi subdoli sistemi, coi quali esso è giunto ad imporsi nella Chiesa.

Una gloria della Chiesa cattolica

L'indissolubilità assoluta del matrimonio rato e consumato è una delle glorie della Chiesa cattolica. Mentre gli "ortodossi" scismatici e i protestanti hanno tratto dal celebre inciso del Vangelo di San Matteo «*nisi fornicationis causa*» (Mt. 5, 32 e Mt. 19, 3-9) il pretesto per legittimare il divorzio almeno in caso di adulterio (e poi, via via, in molti altri casi), la Chiesa cattolica, con quel senso divino che la contraddistingue, è rimasta fedele all'indissolubilità assoluta del matrimonio, senza eccezioni di sorta, spronando gli esegeti a cercare una spiegazione di quell'inciso che non contrastasse con l'insegnamento del Cristo fedelmente custodito dalla Chiesa. Nel Concilio di Firenze per il ritorno degli ortodossi scismatici alla Chiesa cattolica, il papa Eugenio IV fece domandare loro «*quare conjugia dirimant, dicente Domino: -Quod Deus coniunxit homo non separet*», «perché scioglano i matrimoni, mentre il Signore dice: -Ciò che Dio ha congiunto l'uomo non divida», senza che i greci potessero dare alla domanda una risposta soddisfacente. Lo stesso

canonista russo Souvorov dovette riconoscere che «la Chiesa romano-cattolica è rimasta fedele alla regola severa della disciplina dei primi secoli: la società coniugale è sciolta solo dalla morte di uno dei due coniugi» (12).

Ma come spiegare quell'inciso del Vangelo di San Matteo «nisi fornicationis causa» comunemente tradotto: «salvo che per motivo d'infedeltà»?

Varie e molteplici soluzioni furono tentate, dai Padri agli esegeti moderni (13). Finché, quasi a dimostrare ad una generazione che già stava con un piede «sul terreno della Chiesa cattolica e con l'altro su quello del protestantesimo» (14), che il vero senso della Sacra Scrittura non si trova fuori della Chiesa cattolica e che perciò nell'interpretazione dei sacri testi bisogna attenersi a «quello che ha creduto e crede la santa madre Chiesa» (Vaticano I Dz. 1788), ecco che padre J. Bonsirven (15) «apporta una soluzione definitiva, fondata sul vocabolario e la giurisprudenza rabbinici, che sono i paralleli normali per l'evangelo di San Matteo, così giudaico per ispirazione e che fu scritto per i Giudei» (16).

“Vi sono alcuni che vi turbano e vogliono capovolgere l'Evangelo di Cristo”.

San Paolo (Gal. 6,8)

Le fonti rabbiniche, infatti, ci svelano il senso esatto di “*pornéia*”, il termine greco reso dalla Vulgata con “*fornicatio*”: “*pornéia*” corrisponde al rabbinico “*zenut*” = falso matrimonio, concubinato. “*Zonah*”, (da non confondere con la cortigiana *quedasha*) è la concubina, la donna con la quale si convive *more uxorio*, in un cosiddetto “matrimonio di fatto”. Quando Nostro Signore proibisce di rinviare la “*propria donna*”, precisa: “*me epi pornéia*”, eccetto in caso di concubinato, a meno che non si tratti di un “matrimonio di fatto”. Si veda Francesco Spadafora *Nisi fornicationis causa/Una istruttiva vittoria della filologia in Temi di esegesi* (I.P.A.G., Rovigo): «Vittoria istruttiva – egli scrive – in quanto dimostra il valore che ha il Magistero infallibile della Chiesa nell'illuminare il cammino dell'esegeta; faro che facilita e rende sicura la rotta, talvolta tanto ardua, che porta alla conoscenza esatta della vera Parola di Dio». Non

c'è da stupirsi, pertanto, se la “nuova esegesi”, che ha scelto il piano inclinato del “libero esame” luterano sta facendo naufragio. C'è solo da dolersi che nessuna autorità nella Chiesa sembra avvedersi del patente disastro e non leva nemmeno la voce per richiamare gli esegeti (non più) cattolici alla loro “stella polare”.

Paulinus

- 1) V. Premessa p. 9 nota 1
- 2) V. *sì sì no no* 1979 n. 4 e 1982 n.19 p. 3
- 3) Si veda, ad esempio, dei gesuiti Vizmanos e Riudor *Teologia fundamental para seglares*, Bac, Madrid 1963
- 4) V. *sì sì no no* 30 settembre u.s. pp. 3 ss.: *L'esegesi [non più] cattolica alla deriva*
- 5) V. *sì sì no no* 15 settembre 1994 pp.1 ss.
- 6) V. F. Spadafora *Dizionario Biblico*, ed. Studium, voce *matrimonio* e J.M. Lagrange *L'Evangelo di Gesù Cristo* ed. Morcelliana, Brescia 1935 p.387
- 7) *L'Evangelo di Gesù Cristo* cit. pp. 387 s.
- 8) F. Spadafora *Dizionario Biblico* cit. voce *Greche (Versioni)*
- 9) *Ivi*
- 10) V. *Dictionnaire de théologie catholique* vol. I col. 481 ss.
- 11) Parente-Piolanti-Garofalo *Dizionario di Teologia Dommatica*, ed. Studium, voce *origenismo*
- 12) In *De Causis matrimonium dissociantibus iuxta disciplinam orthodoxae Ecclesiae Christi orientalis*, Budapest 1826, p. 382
- 13) V. Simon-Dorado *Novum Testamentum* I, Torino 1944, p. 531 s.
- 14) F. Heiner *Il Decreto “Lamentabili sane exitu”* ed. Desclée, Roma 1908 p. 3
- 15) *Le divorce dans le Nouveau Testament*, Parigi 1948
- 16) Così il padre C. Spicq O.P. in *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques* 34 (1950) p.47s.

Segnalazione LIBRI

“*Gregge senza pastore*” di don Enzo Boninsegna: «*Quando il Pastore non difende il gregge, quando il Medico non cura le piaghe, quando la Sentinella non vigila più, quando la Luce non fa più luce... la Chiesa è consegnata ai suoi nemici*». Don Enzo Boninsegna è noto ai nostri lettori per aver opposto un pubblico rifiuto alla Comunione nella mano: v. in *sì sì no no* 31 dicembre 1989 p. 1 *Un gesto che onora il clero italiano*. È anche autore di una serie di opuscoli “controcorrente”, tra cui “*Cinema parrocchiali – Immoralità all'ombra del Campanile*”, “*La Comunione nella mano? No!*”, “*Pudore... se ci sei batti un colpo*” ecc.

Del nuovo opuscolo che ora segnaliamo ci piace offrire ai nostri lettori la seguente riflessione: «*Quando son*

diventato prete pensavo che avrei dovuto collaborare con i Vescovi per il bene della Chiesa, ma ora, anzi, da qualche anno, su certe questioni mi trovo in situazione ben diversa:... o stare con i Vescovi, ma nel silenzio, anche davanti alle ferite quasi mortali che stanno infliggendo alla Chiesa certi suoi figli rinnegati, e quindi complice del loro tradimento... oppure difendere la Chiesa dai tradimenti ostinati e programmati di certi preti, ma contro il silenzio e l'ignavia dei Vescovi che proteggono i colpevoli, passando così per intollerante, ribelle e disobbediente ai miei superiori”. È il doloroso dilemma che da più lustri si pone ad ogni cuore sacerdotale deciso a rimanere fedele.

Per eventuali richieste dell'opuscolo rivolgersi a Don Enzo Boninsegna – Via Polesine 5 – 37134 Verona Tel. e fax 045/8201679.

... se qualcuno manca o per infermità o per ignoranza, troverà forse qualche scusa presso Dio, ma chi per malizia impugna la verità, e si allontana da essa, fa un affronto gravissimo allo Spirito Santo. Questo peccato è purtroppo assai frequente, tanto che sembrano giunti quei tempi infelicissimi previsti da Paolo, nei quali gli uomini, per giustissimo giudizio di Dio accecati, avrebbero prestato fede, come a maestro di verità, al “principe di questo mondo”, il quale è bugiardo e padre di menzogna: “Dio manderà loro sì potenti inganni che essi crederanno alla menzogna”; “Negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, per dare retta agli spiriti ingannatori e alle dottrine dei demoni.

Leone XIII (Divinum illud munus)

Ponete fine al pianto [dice Maria, Madre del Redentore], mi farò vostra avvocata presso il Figlio mio. Non più tristezza perché ho messo al mondo la gioia. Sono venuta al mondo per rovesciare il regno del dolore, io, piena di grazia.

Romano il Melode

VERSO IL GIUBILEO DEL DUEMILA

La campagna antimariana ed i suoi "avanguardisti"

La Nazione 10 ottobre 1998 p. 32: "Verso il Giubileo senza il dogma di Maria" e nell'occhiello: «Confronto ecumenico ad Ascoli Piceno tra teologi cattolici e "Chiese sorelle" sull'Immacolata».

Da tempo era nell'aria. Ad esempio, sul settimanale interdiocesano *Toscana* oggi 28 luglio 1996 p. 15 apparve un incredibile articolo dal titolo «Maria è anche "evangelica"», a firma di Piero Raffaelli (sacerdote, naturalmente).

«Un recente contributo – scriveva il Raffaelli – della Chiesa [sic!] evangelico-luterana tedesca, pubblicato ora in lingua italiana, può aiutarci a riscoprire la Vergine così come ci viene presentata dalle Scritture». Perché? – domandiamo – noi cattolici non la conosciamo? Che forse la Vergine presentataci dalla nostra santa madre Chiesa non è quella presentataci dalle Scritture onde dovremmo noi cattolici andare dai figli di Lutero per «riscoprire la Vergine così come ci viene presentata dalle Scritture»? Naturalmente il Raffaelli si guardava bene dal dirlo a chiare lettere e si limitava in un primo tempo ad affermare che «il contributo della Chiesa evangelico-luterana tedesca» «può darci una mano per uscire dalle anguste strade di una pericolosa [?] pietà popolare mariana fino a tutt'oggi praticata».

Senonché la pietà popolare mariana (salvo aberrazioni isolate) generalmente è il frutto dell'insegnamento della Chiesa, il cui Magistero non si lascia così facilmente eclissare dalla "pietà popolare", e perciò non può criticarsi l'una senza criticare anche l'altro. Ed infatti il Raffaelli, quasi preso l'ardire, continuava: «Questo contributo chiarisce, fra l'altro, che i protestanti non sono contro Maria, come comunemente pensa gran parte della nostra gente, ma contro la figura che la Chiesa e la pietà popolare cattolica ha fatto [sic!] di Maria». Dunque la Chiesa (chiamata ora chiaramente in causa dal Raffaelli) e la pietà popolare cattolica avrebbero deformato la figura di Maria, mentre Lutero e i suoi epigoni avrebbero avuto ed

hanno ragione ad opporsi al culto mariano qual è praticato nella Chiesa cattolica!

Con l'approssimarsi del Giubileo "ecumenico" del Duemila, la campagna antimariana va intensificandosi. Apprendiamo, così, dal succitato articolo de *La Nazione* che «per tre giorni ad Ascoli (Piceno) illustri teologi cattolici, greco ortodossi e russo ortodossi, evangelici, valdesi e anglicani hanno parlato di peccato originale e d'immacolata concezione, su iniziativa dell'Associazione mariologica interdisciplinare [non si scherza!] italiana».

Presidente di detta Associazione è il monfortano Stefano de Fiores, nostra vecchia, anzi vecchissima conoscenza.

In *sì sì no no* a. VI (1981), n. 7/8, p. 7 ci interessammo al suo "Maria nella teologia contemporanea", che altro non è che il corso tenuto a quei tempi dal de Fiores per gli alunni (o tempora! o mores!) del *Marianum* e nel quale corso questo religioso della Compagnia Monfortana di Maria, che ha quale scopo, secondo lo spirito del Santo di Monfort, di stabilire «il regno di Gesù per mezzo del regno di Maria», sosteneva che bisogna, invece, far "tabula rasa" della mariologia, perché pietra d'inciampo sulla via dell'ecumenismo.

In *sì sì no no* a. VIII (1983) n. 6 p. 6 vedemmo, poi, il monfortano de Fiores presentare il libro *Maria nella comunità ecumenica*, frutto della collaborazione tra cattolici, protestanti, ortodossi, anglicani e... ebrei (per i quali Maria è una donna qualunque, anzi... peggio).

Il de Fiores, che, come si vede, non è nuovo alle ammucciate ecumeniche, parlò allora di «svolta irreversibile» impressa alla mariologia dal Vaticano II. Ora, all'approssimarsi del Duemila, ha deciso di dare un contributo decisivo alla "svolta".

In occasione della "tre giorni" di

Ascoli Piceno il de Fiores ha detto: «Le chiese sorelle [=Chiesa cattolica e sette] hanno sempre polemizzato sul tema [dell'Immacolata Concezione], con atteggiamenti di reciproca intolleranza [e così la fermezza della Chiesa nella difesa del "deposito della Fede" è stata equiparata all'intolleranza delle sette]. Ma di recente [ecco i... salvatori!] venti teologi cattolici e altrettanti protestanti, il cosiddetto Gruppo di Dombes, hanno detto [contro il Magistero della Chiesa; il che è fin troppo logico per i protestanti, ma non per i cattolici] che non bisogna imporre i dogmi mariani come un macigno sulla strada di un'intesa [guarda caso, la vecchia idea del de Fiores!], anche perché Pio IX [colto in fallo anche lui] non si era affatto consultato [udite! udite!] con le altre chiese [ovvero con le sette eretiche e scismatiche!]».

Quanto alla "tre giorni di Ascoli Piceno" il de Fiores è "molto soddisfatto": «Abbiamo posto le basi – egli dice – per chiedere la riformulazione [e scusate se è poco] dell'immacolata concezione [minuscolo, naturalmente, tanto non valse] tenendo conto della tradizione e della sensibilità delle chiese sorelle» le quali – ci ha prevenuto l'articolista de *La Nazione* – «a quel dogma non credono affatto». E allora: riformulazione o cassazione del dogma? Il peggio è che il de Fiores ci avverte: «Un passo verso la riconciliazione su questo punto avrà effetti positivi su altri punti fondamentali». Che vuol dire? che dovremmo rassegnarci a vedere ecumenicamente cancellati quasi tutti i dogmi cattolici?

Alla "tre giorni" di Ascoli Piceno – ci informa *La Nazione* – hanno partecipato anche "illustri teologi cattolici". Uno di questi "illustri teologi" è Ignazio Sanna, del quale *sì sì no no* si è interessato fin dal primo anno di vita: dicembre 1975 p. 5. Il Concilio di Calcedonia (451), come è noto, è uno dei più importanti concili cristologici, avendo definito che in Gesù

Nostro Signore la natura umana e la natura divina sono unite, senza confusione e senza alterazione, nell'unica persona divina. Ebbene, Ignazio Sanna, nel 1975 assistente di Cristologia nell'«Università del Papa», la Lateranense, già scriveva, sulla scia di Rahner, Schoonenberg ecc. ecc., che «una reinterpretazione [sic] della definizione calcedonese è necessaria» (v. Ignazio Sanna *Indicazioni per una interpretazione del dogma di Calcedonia in Miscellanea Lateranense 1974-1975 pp. 226-253*). A distanza di quasi 25 anni, di 25 anni più vicino al giudizio di Dio, ritroviamo Ignazio Sanna, impunito, impenitente e promosso (ora è monsignore), dar man forte al de Fiores per chiedere — questa volta — la “riformulazione” del dogma dell'Immacolata Concezione.

Così la profanazione delle “tre cose bianche” è completa: l'Eucarestia è profanata da trent'anni; il Papato col suo primato di vera giurisdizione è stato messo ecumenicamente in discussione ad alto livello e la “base” ha intrapreso la sua campagna antimariana in vista del Giubileo ecumenico del Duemila. Sotto un Papa che porta sullo stemma — ironia della sorte — “Totus tuus, Maria”!

Marcus

Non è questione di talare

Riceviamo e rispondiamo

Molto rev.do Direttore di *sì sì no no* qualche giorno fa domandai ad un giovane sacerdote, che va intorno in maglietta e scamiciata senza nessun segno che lo distingua dai giovanotti suoi coetanei, come si possa riconoscerlo per sacerdote. Mi ha risposto, in un profluvio di parole e senza lasciarmi replicare, che la veste sacerdotale risale al '700 (penso alludesse al 1700) e che siamo tutti sacerdoti in quanto battezzati. Anche il “don” (mi ha informata che deriva da “dominus”) non gli va. Le sarei grata se mi illuminasse, perché qui a Milano è sempre più raro incontrare sacerdoti identificabili anche solo con una crocetta all'occhiello; la tonaca poi è quasi completamente sparita. Eppure mi pare di ricordare che il Papa ha deplorato più volte la moda laica dei sacerdoti che non vogliono farsi riconoscere come tali. L'ubbidienza vale soltanto per farci ingoiare a tutti i costi la nuova liturgia? Grazie e scusi il tempo che Le ho fatto perdere.

Con deferenti ossequi.

Lettera Firmata

Per la veste sacerdotale potremmo rispondere che, ad esempio, già nell'873 Giovanni VIII stabiliva che «*tutti i chierici inglesi, deponendo il laicale e sinuoso “set” e l'abito corto, indossassero la tunica talare secondo il costume romano*» («*ut omnes Anglorum clerici laicalem et sinuosum “set” et curtum habitum deponentes, talaris tunicas secundum Romanum morem induerent*» *Enchiridion Clericorum* n. 80).

Il sacerdote, di cui scrive la nostra lettrice, però, mostra di aver, insieme con la talare, depresso anche la fede cattolica, che distingue nettamente tra Sacerdozio ministeriale (o ordinato) e sacerdozio comune dei fedeli, per abbracciare l'eresia luterana, che ci vuole appunto «*tutti sacerdoti in quanto battezzati*». E allora, ancor prima che sulla talare, dovremmo metterci il discorso sulla fede di questi “lupi mercenari” che riscuotono dalla Chiesa la mercede di “pastori” per fare strage del gregge. Sarebbe davvero troppo poca cosa limitarsi a ricordare loro l'ammonizione di San Bernardo ai sacerdoti del suo tempo: «*Voi, o sacerdoti dell'Altissimo, a chi dovete cercare di piacere: a Dio o al mondo? Se al mondo, e perché siete sacerdoti? Se a Dio, e perché confondervi col popolo?*». Nel caso urge ancor più richiamare l'anatema del Concilio di Trento contro chi «*afferma che tutti i cristiani, senza distinzione, sono sacerdoti*» (Decreto sul sacramento dell'Ordine can. 6).

Una novità che ha lasciato tutti perplessi

Riceviamo e rispondiamo

Gent. mo Direttore,

[...] noto che in questi ultimi tempi un gran “battage” giornalistico e “conciliare” tenta di accreditare la tesi “modernista” e filo-giudaica che il popolo ebreo sarebbe ancora il popolo eletto da Dio, non essendo mai venuta meno l'Antica Alleanza [...]. Allora, mi domando, come mai nel *Tantum ergo*, che una volta si cantava nelle chiese prima della benedizione col Santissimo, si diceva «*Et antiquum documentum novo cedat ritui*» e si predicava che la Nuova ed Eterna Alleanza (nel Sangue Preziosissimo di Gesù) aveva annullato la Vecchia Alleanza con il popolo giudeo, facendo dei Cristiani il “nuovo popolo di Dio” (come ebbe a confermare anche Paolo VI) e che perciò la Chiesa è il “Nuovo Israele”?

Certo, vi è stata la famosa visita di Giovanni Paolo II nella sinagoga di Ro-

ma, ed il papa attuale ha chiamato gli ebrei “*i nostri fratelli maggiori*”, e ciò ha creato non poca perplessità. Ma di qui ad affermare (come si fa adesso) che il popolo ebraico è ancora l'eletto, di strada ne corre. A mio avviso (mi corregga se sbaglio) questa affermazione equivarrebbe ad annullare il Cristianesimo Cattolico nella sua essenza e farci tutti ebrei in massa!

La prego quindi di darmi cortesi delucidazioni in merito, rispondendomi se possibile per iscritto, oppure con risposta su *sì sì no no*. Grazie e gradisca cordiali saluti ed auguri di buon apostolato in Gesù e Maria.

Lettera Firmata

Caro amico,

ci dispensiamo da una risposta privata perché riteniamo che Lei abbia già trovato la sua risposta negli ultimi numeri di *sì sì no no* dedicati appunto al quesito *Se la religione ebraica sussista*. Cogliamo, invece, l'occasione per sottolineare che l'appellativo di “*fratelli separati*” ha destato “*non poca perplessità*” non solo tra i cattolici, ma persino tra gli ebrei, i quali hanno ipotizzato che Giovanni Paolo II, chiamandoli “*fratelli maggiori*” alludesse (maliziosamente, bisogna dire) ad Esaù il “*fratello maggiore*”, soppiantato nella sua primogenitura dal fratello minore Giacobbe (si veda su *la Repubblica* 7/10/98 *Il lapsus freudiano di papa Wojtyla* a firma di Carlo Ginzburg). Ma tant'è: la verità può creare dei nemici, ma chi la dice ne esce sempre a testa alta; le vie tortuose, invece, finiscono sempre col renderci «*a Dio spiacenti e a' nimici sui*» (Dante *Inferno* canto III, 63).

Certissimamente Iddio è sdegnato con il mondo. Sono anni che io veggo così, ed ogni giorno peggio, e ne sono sbalordito ed oppresso con una piaga nel cuore che mi fa soffrire dolori di morte... Oh! sì, ci svegliassimo un poco tutti, e parte con le lacrime e con i gemiti, parte con la penitenza, parte con l'opera, ci ponessimo a placare lo sdegno di Dio...

Padre Germano C. P.

SEMPER INFIDELES

● *il ponte d'oro*, periodico per bambini a cura delle **Pontificie Opere Missionarie**, aprile 1998: *dossier* dedicato a Cuba e alla visita papale nell'isola.

Si parte da *"Gli anni di schiavitù"*, che non sono affatto quelli della dittatura comunista, come qualcuno potrebbe ingenuamente pensare, ma quelli dei precedenti regimi, tutti *«corrotti, brutali e autoritari con la complicità interessata degli Stati Uniti»*.

Il quadro è a forti tinte: il *"lusso più sfrenato"* per pochissime famiglie, e per il resto della popolazione *"una povertà spaventosa"*; acqua corrente, elettricità, cure mediche ed istruzione *"riservate a pochissimi"*; un quarto dei cubani analfabeta e senza lavoro.

Ma ecco entrare in scena l'eroe: *«nel 1950 un giovane e coraggioso avvocato, Fidel Castro, decise di mettere fine alla dittatura»*. Proprio così: egli non sostituì alla dittatura una dittatura ancora peggiore, ma – si dice ai bambini – *«cominciò a governare il paese con potere assoluto [si noti la scelta accurata del termine] ispirandosi all'ideologia marxista ["intrinsecamente perversa"] insegna Pio XI, ma che conta più Pio XI? non è forse un Papa preconciliare?»*.

Ed ecco il miracolo: *«il paese cambiò profondamente»*; in meglio naturalmente: limitata la proprietà privata, nazionalizzate le piantagioni e le raffinerie di petrolio; proibita la discriminazione razziale, gratuita l'assistenza medica, istruzione obbligatoria per tutti; *«rivalutati anche lo sport, la musica e l'arte»*. In breve: quel *"paradiso in terra"* fallito in Russia, stando alle *"Pontificie Opere Missionarie"*, sarebbe riuscito pienamente a Cuba se, come in ogni favola che si rispetti, non spuntasse fuori anche l'orco. L'orco sono qui gli Stati Uniti, che hanno chiuso Cuba *«in una morsa d'isolamento commerciale»* e perciò, se nel *"paradiso"* cubano non ha funzionato e non funziona proprio tutto perfettamente (a segno che Fidel Castro è venuto ad elemosinare, come il *"fratello"* russo, in Europa), la colpa non è di Fidel Castro né del comunismo, ma degli americani *"cattivi"*. Perciò, come se nulla fosse, il periodico delle *"Pontificie Opere Missionarie"* continua a decantare il *"paradiso"* cubano: *«i bambini a Cuba sono sempre curati: possono mancare tante cose nei negozi di stato, ma non manca mai il latte per i bambini [evi-*

dentemente a Cuba i bambini si tirano su col latte fino alla... maggiore età e quelli che non sono più bambini non hanno diritto a niente]. Cuba è l'unico Paese che non ha bambini di strada [neppure noi l'avevamo al tempo del tanto deprecato fascismo]». Cuba inoltre ha una *«medicina d'avanguardia»*: *«medici bravissimi che conoscono i segreti della medicina e riescono a fare cose miracolose, anche se a causa dell'embargo [e quindi per colpa dei soliti americani] talvolta non hanno siringhe e cose di prima necessità. I cubani possono contare sul servizio gratuito di 60.000 medici, uno su 178 abitanti, 270 ospedali e 423 cliniche [e poco importa se tutti sforniti persino di siringhe e di altre "cose di prima necessità"]»*.

Ed eccoci alla visita di Giovanni Paolo II: *«in Piazza della Rivoluzione, a Cuba, il Papa ha visto due gigantografie: quella di Ernesto Guevara e quella di Cristo»*. Supponendo forse (a torto) che Cristo Nostro Signore sia ben noto ai suoi piccoli lettori, il periodico delle Pontificie Opere Missionarie Lo mette al cantone e si dilunga ad esaltare la figura di Ernesto Guevara detto il *"Che"*: *«di buona famiglia, studiava da dottore», ma poi «fece un lungo viaggio negli Stati d'America Latina e si rese conto con dolore che la gente soffriva perché era sfruttata. Sentì allora un irresistibile desiderio di liberare i poveri dalla miseria e i popoli dalla dittatura»*. *«La sua – continua il periodico delle Pontificie Opere Missionarie – fu una vera vocazione missionaria [naturalmente si parla delle nuove "missioni", degradate dal piano della salvezza eterna al piano del benessere temporale, anzi della sovversione politico-sociale], ma [errare humanum est] fece un grave errore: scelse come mezzo la rivoluzione armata»*. Errore solo di mezzo, dunque, non di fine. Dopo aver aiutato Castro a conquistare Cuba, il *"Che"* passò in Africa *«per preparare una rivoluzione socialista [sic] in Congo»*, poi di nuovo in America Latina, in Bolivia, dove *«fu tradito, arrestato, fucilato. Aveva 39 anni, aveva sofferto la sete, la fame, era vissuto in clandestinità, preparando la rivoluzione che doveva cambiare il mondo!»* (e che per le *"Pontificie Opere Missionarie"* è evidentemente la *"rivoluzione socialista"*). Un martire della salvezza umana, insomma il *"Che"* (salvo quel piccolo neo

della... armi) e perciò l'oltraggioso accostamento Che Guevara-Cristo è del tutto logico e normale per il periodico delle *"Pontificie Opere Missionarie"*, il quale informa i suoi piccoli lettori che *«in ogni casa a Cuba accendono i lumini dinanzi alla sua [di Che Guevara] immagine»*: è il *"santo"* laico della Rivoluzione comunista.

Dalla visita di Giovanni Paolo II, però, qualcosa è cambiato a Cuba: *«Giovanni Paolo II – ci dice il periodico delle "Pontificie Opere Missionarie" – ha la stessa fiamma rivoluzionaria [di Che Guevara e quindi di Castro, Lenin, Stalin, Marx... Bel complimento per un Vicario di Cristo!] [...] La differenza tra i due amici di Fidel Castro [Che Guevara e Giovanni Paolo II!] sono proprio le armi: quelle del Che erano armi da guerra... Armi della Parola di Dio, proclamata pubblicamente, quelle di Giovanni Paolo II»*. Ancora una volta: la differenza è solo di mezzo; il fine è lo stesso. Dal che i bambini dedurranno logicamente che la *"Parola di Dio"* predica la stessa Rivoluzione comunista, per la quale ha combattuto il Che, e che insomma il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo è lo stesso *"vangelo"*, intrinsecamente perverso, di Marx: il vangelo dell'odio di classe e non della carità di Cristo, che non esclude nessuno, non i poveri, ma neppure i ricchi. Frutto della visita di Giovanni Paolo II a Cuba: *«in tutte le case, a Cuba, dove per 50 anni non si potevano possedere immagini sacre, c'è un mazzo di fiori davanti a papa Wojtyla»*. Senza spegnere, naturalmente, i lumini dinanzi all'immagine di Che Guevara. E così al *"santo"* laico della Rivoluzione i cubani hanno affiancato il *"santo"* ecclesiastico della medesima Rivoluzione. Se dobbiamo prestar fede alla perversa favola pervertitrice delle Pontificie Opere Missionarie.

● **Avvenire** 5 novembre 1998 p.23: *«Esegesi / Parla il biblista inglese Stanton che contesta le retrodatazioni dei Vangeli»*.

Nel corso dell'articolo, poi, esce fuori che il *"biblista inglese"* è un protestante, che difende quelle che sono da sempre le post-datazioni del Vangelo, gratuitamente asserite dal razionalismo protestantico. Ma ad *Avvenire*, **organo ufficiale dell'episcopato italiano**, sembra che stia a cuore unicamente di poter af-

fermare che «un nuovo fronte si apre contro il papirologo tedesco Carsten Thiede, per il quale i testi furono scritti pochi anni dopo la morte di Gesù». Ma non è questa forse anche la tradizione bimillennaria della Chiesa circa la data di composizione degli Evangelii? E allora il "fronte" (ammesso e non concesso che un solo "biblista" possa costituire un "fronte") si apre non contro Carsten Thiede, ma contro la Chiesa cattolica, anche se il "cattolico" *Avvenire* non se ne avvede.

Ma veniamo alle batterie messe in campo da questo "nuovo fronte" (in attesa di conoscere quale sia il vecchio, una volta escluso, come doveroso, quello dei "nuovi esegeti", che gratuitamente asseriscono e gratuitamente negano, come i loro "fratelli [solo apparentemente] separati"). Lo Stanton ha pubblicato un libro intitolato *La verità del Vangelo* che la "San Paolo" si è premurata, naturalmente, di pubblicare in italiano.

Com'è noto, Bultmann e compagni, quando parlano della "verità" del Vangelo non intendono parlare affatto della sua storicità o verità storica: anche un mito può avere un suo contenuto di "verità" senza essere per questo un fatto storico. Ed infatti in risposta alla domanda: «Che cosa intende per "verità del Vangelo"?» lo Stanton distingue con cura tra la «verità del messaggio evangelico su Gesù» e «i fatti storici», quasi che la prima possa darsi indipendentemente dai secondi. «Il fine primario degli autori evangelici – egli dice – era infatti di proclamare il significato della persona di Gesù Cristo, non di riassumere quel che aveva detto o fatto». Veramente gli autori evangelici dicono esattamente l'opposto, anzi ci dicono che «il significato della persona di Gesù Cristo» emerge proprio da ciò che Egli ha detto e fatto ed è dai testi evangelici fedelmente attestato: «Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è veritiera, ed egli sa che dice il vero affinché anche voi crediate» (Gv. 19. 35; si

veda anche il prologo del Vangelo di San Luca, il Vangelo storico per eccellenza). Ma lo Stanton ha un mezzo o, meglio, un mezzuccio per eludere la difficoltà: quando si parla di "fatti storici" – egli dice – «per "verità del Vangelo" si intende l'assoluta [sic] attendibilità di ogni singola [sic] parola contenuta nei testi». E, poiché è sufficiente il solo confronto tra i quattro Evangelii a dimostrare che si deve escludere «l'assoluta attendibilità di ogni singola parola contenuta nei testi», la verità storica del Vangelo è, così semplicemente, liquidata e lo Stanton può concludere trionfante: «Non credo sia possibile dare per certa ogni [sic] parola», pretendendo di aver chiuso così la questione.

Sennonché il suo argomento non si regge né al lume della fede né al lume della ragione. La Chiesa non ha mai preteso che i Vangeli riportassero testualmente "ogni singola parola" uscita dalla bocca di Gesù (la pretestuosa pretesa di risalire agli "ipsissima verba" di Gesù è protestante, non cattolica) e la ragione dice che per la verità storica degli Evangelii non è affatto necessaria «l'assoluta attendibilità di ogni singola parola contenuta nei testi», ma, come per qualsiasi documento storico, basta la sostanziale corrispondenza dei testi evangelici a quanto realmente detto e fatto. Dunque il "nuovo fronte", che secondo *Avvenire* si è aperto contro la datazione tradizionale dei Vangeli, può anche chiudersi, essendo le sue batterie caricate a salve, come tutte le batterie puntate finora contro la datazione tradizionale degli Evangelii.

Lo Stanton, naturalmente, ha qualcosa da dire anche contro 7Q5, il frammento di papiro col Vangelo di San Marco ritrovato in una delle grotte di Qumran e che è la conferma archeologica della data di composizione degli Evangelii tramandata dalla Chiesa cattolica (v. *sì sì no no* 15 aprile '90 pp. 1 ss.). Secondo lo Stanton, solo «una minuscola minoranza» è per 7Q5=Marco; «quasi tutti gli

esperti non nutrono nessun dubbio: per loro certamente 7Q5 non è Marco». Lasciamo allo Stanton di mettere d'accordo le sue dichiarazioni con le opposte dichiarazioni, ben più autorevoli, di competenti; ad esempio, con quella di Orsolina Montevecchi, papirologa e docente emerita di papirologia dell'Università Cattolica di Milano: «... la scoperta era stata così combattuta all'inizio che anche molti esperti non ne erano a conoscenza. Adesso più se ne discute, più se ne trovano prove interdisciplinari a conferma» (30 Giorni luglio-agosto 1994). Qui ci interessa sottolineare la tattica del "nuovo fronte": nonostante l'asserita schiacciante maggioranza, lo Stanton non si sente sicuro e ventila la "possibilità" (indimostrata ed indimostrabile) che «il rotolo sia stato messo nella grotta dopo il 68», anno in cui Qumran fu evacuata e le grotte sigillate per l'avanzarsi dell'esercito romano che avrebbe distrutto Gerusalemme. Insomma: 7Q5 non dev'essere Marco e, se proprio fosse impossibile negare che lo è, allora dev'essere stato messo nella grotta dopo il 68. Così i conti per la post-datazione protestantica e modernistica dei Vangeli quadrano comunque. «In ogni caso – ci assicura lo Stanton – la verità del Vangelo non è in gioco». Purtroppo si tratta della "verità"... mitica, non storica del Vangelo, come già visto.

È chiaro che non ci stupisce affatto che un protestante vada dicendo di tali enormità. Abbiamo, però, tutto il diritto di stupirci e protestare che il quotidiano italiano "cattolico", organo ufficioso della CEI, le vada propalando, e "sine glossa".

**Il numero del nostro fax è
(06) 963.69.14**

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al "Centro":
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio